

Dopo 40 anni di annunci

Stefano Ceccanti

A inizio settembre, il 9, Nilde Jotti propone a Piombino una riforma radicale del bicameralismo. Il 28 dello stesso mese Craxi scrive per "L'Avanti" l'editoriale "Ottava legislatura" che lancia in modo generico la cosiddetta "grande riforma". Il 10 e l'11 novembre ad Arezzo, la Lega Democratica di Scoppola e Ardigo promuove il convegno "La terza fase e le istituzioni" con interventi di Ruffilli, Lipari, Pototschnig, Manzella, Mattarella, Barbera e Andreatta.

P.7

Stefano Ceccanti

Il Commento

A inizio settembre, il 9, Nilde Jotti propone a Piombino una riforma radicale del bicameralismo. Il 28 dello stesso mese Craxi scrive per "L'Avanti" l'editoriale "Ottava legislatura" che lancia in modo generico la cosiddetta "grande riforma". Il 10 e l'11 novembre ad Arezzo, la Lega Democratica di Scoppola e Ardigo promuove il convegno "La terza fase e le istituzioni" con interventi di Ruffilli, Lipari, Pototschnig, Manzella, Mattarella, Barbera e Andreatta in cui ci si muove tra proposte di attuazione (legge sulla Presidenza del Consiglio) e suggestioni di riforma (Senato delle autonomie). Come mai questa concentrazione in quel semestre, una breccia che sarà rapidamente richiusa per anni dal successivo congresso dc del gennaio 1980 con cui nascerà il pentapartito? La ragione la spiegava Scoppola ad Arezzo: «Da qualche tempo viviamo in un clima di relativa tregua. I protagonisti della vita politica - i partiti - si lanciano qualche colpo, ma non per uccidere o ferire gravemente». Non poteva ritornare la solidarietà nazionale che nella gestione andreottiana aveva progressivamente perso spessore in una gestione delle sole emergenze economica e terroristica, né nella versione confusa del "compromesso storico", di alleanza consociativa stabile di governo.

Il Senato regionale in quello strano semestre del 1979

Non era però chiaro che cosa potesse e dovesse emergere. L'impostazione più chiara, a cui può essere ricondotto anche il discorso di Jotti, teso ad ancorare il Pci dopo la solidarietà nazionale a una cultura di governo, è quella proposta ad Arezzo da Ruffilli: un nuovo periodo di solidarietà sarebbe stato necessario per «riprendere il lavoro lasciato interrotto dalla Costituente per la individuazione di regole comuni del gioco politico e democratico. L'insegnamento di Moro pare essere quello di una specie di ritorno alle origini del sistema politico, un ritorno alla tregua».

La rottura del maggio 1947, dell'esperienza comune di governo, era si stata compensata dal mantenimento dell'intesa sul testo della Costituzione, ma i contenuti della Seconda Parte erano cambiati, indebolendo il Governo e convergendo su un Senato quale «inutile doppione» della Camera come lo definì il relatore Costantino Mortati.

Del testo originario restava l'espressione «a base regionale», ma l'intesa di Togliatti coi liberali portava a votare un ordine del giorno Nitti che parlava dell'elezione in collegi uninominali. Come si potessero conciliare tali collegi con la base regionale, scrive Pombeni, «nessuno sapeva bene cosa potesse significare».

Lo si scoprì nel gennaio 1948 quando l'accordo Togliatti-Dossetti che aggirava l'ordine del giorno Nitti inserì il quorum quasi impossibile del 65% dei votanti perché il collegio fosse maggioritario: il rapporto centro-periferia diventava una variabile politica dei rapporti di forza tra i partiti nazionali. La legislatura 1976-1979 segnava il completamente ma anche la crisi di quella logica: in cambio del sostegno esterno ai Governi Andreotti al centro, il Pci otteneva col dpr 616 del 1977 una dose di poteri amministrativi atti a riempire almeno in parte di poteri reali le Regioni da esso governate. Proprio però questa stretta dipendenza del rapporto istituzionale centro-periferia da quello politico tra i partiti dava l'idea di un progetto senza forma: era il massimo possibile a Costituzione invariata, ma non si doveva a quel punto ritornare anche sui limiti del compromesso dell'ottobre 1947? Jotti, da Presidente della Camera, a Piombino rompe il tabù. Le Regioni erano ormai così forti che richiedevano un raccordo col Parlamento centrale, rendendo non più riproponibile la posizione

monocameralista del Pci. Erano però ancora troppo deboli rispetto al disegno originario autonomistico dei primi mesi della Costituente. Nel gennaio del 1976 già Barbera in una relazione alle Frattocchie aveva lanciato delle aperture in tale direzione, segnalando anche le possibili convergenze con le posizioni recenti di Querci (Psi) e dei dc Olivi, Bressani e Galloni.

Sappiamo poi che quelle prospettive di quello strano secondo semestre del 1979 vennero prontamente bloccate a causa dei riflessi interni della nuova polarizzazione internazionale per essere poi riprese in anni recenti. Dalla Jotti in modo sempre coerente anche dopo Piombino, come dimostrano le critiche da lei rivolte alle indecisioni della Commissione Bicamerale D'Alema che, non riuscendo ad operare una coraggiosa e coerente riforma del Senato aveva proposto, nel testo licenziato per l'Aula nel giugno 1997, di costituire al suo fianco una sorta di mini terza Camera, una cosiddetta "Commissione delle Autonomie territoriali", presieduta da un senatore, formata per un terzo da senatori, per un terzo dai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, per un terzo da rappresentanti dei Comuni e delle Province eletti con le modalità stabilite con legge approvata dalle due Camere». Jotti parlò in quei giorni, in un'intervista a L'Unità del 30 luglio, di «cameretta delle autonomie» da superare in favore di un vero Senato delle Regioni.

Si è parlato di rischio di uso politico della storia come se si volesse proiettare immediatamente sulle soluzioni di oggi, che rientrano per intero sotto la nostra responsabilità, il consenso dei Padri. Tuttavia chi propone questa critica, che non coglie nel segno perché si intende solo assumere nell'oggi la propria responsabilità in una voluta continuità ideale coi Padri di ieri, si rende poi protagonista di un ancor più disinvolto uso politico. Quello teso a sacralizzare nel presente, in nome dei Padri, delle soluzioni che loro stessi per primi avevano ritenuto contingenti e imperfette. Come se fossimo obbligati a guardare ai Padri solo con la testa all'indietro: ma chi fa così diventa solo una statua di sale, materiale prezioso ma non vivente.

In questo senso ci rifacciamo allo spirito di quel 1979, tra Livorno ed Arezzo. Lì troviamo l'energia per una

riforma che non attribuiamo ad altri,
ma sulle cui spalle di giganti noi nani
vogliamo poggiare con forza.

